

SINODO DIOCESANO DI AREZZO-CORTONA-SANSEPOLCRO

RAPPORTO CONCLUSIVO

CIRCOLO MINORE N. 24 VALDARNO

COMPONENTI:

- 1) Sordini Andrea
- 2) Bonarini Franca Maria
- 3) Casini Maria Vittoria
- 4) Di Tondo Domenico
- 5) Donati Claudia
- 6) Polizzi Francesco
- 7) Rossi Gianni
- 8) Scardicchio don Salvatore
- 9) Siergiejuk don Arkadiusz
- 10) Valorosi Massai Rodolfo

NOTE PER LA REDAZIONE:

1. riportare le riflessioni, le proposte e gli emendamenti dei Circoli minori, in forma analitica, nella colonna di destra, ciascuno in corrispondenza del paragrafo o sezione dell'Instrumentum laboris al quale si riferiscono (non ci sono limiti di spazio, ovviamente);

2. ove sussistano voti NON PLACET o PLACET IUXTA MODUM rispetto a singoli emendamenti, proposte e riflessioni, riportare anche le formulazioni alternative che siano state indicate, avendo cura di segnalare con chiarezza quale sia la formulazione approvata dal Circolo e quale invece quella proposta da singoli sinodali in via alternativa alla maggioranza.

Introduzione	Il Sinodo diocesano deve diventare lo stile della nostra Chiesa, una prassi ecclesiale, un modo nuovo di essere Chiesa. Sull'esperienza di altre diocesi, si potrebbero pensare per il futuro, sinodi per i diversi settori della pastorale (es. giovani, famiglia, ...)
I parte: IDENTITÀ DELLA NOSTRA CHIESA ARETINA	
Proemio	
a. La Chiesa locale nell'insegnamento del concilio Vaticano II	Il riferimento al fatto che “ <i>i vescovi, in modo eminente e visibile, svolgono la parte di Cristo stesso</i> ” (LG 21) e che “ <i>sono il principio visibile e il fondamento dell'unità nelle loro Chiese particolari</i> ” (LG 23) si ripete nel paragrafo 2b. <i>Il Vescovo come principio e fondamento di unità della Chiesa locale</i> . La definizione di “diocesi” tratta da CD 11 riportata al termine di questo paragrafo si ripete anche prima del <i>Proemio</i> e nel paragrafo c. <i>sfida e compito</i> .
b. La nostra storia comune. I tre cammini del passato concorrono a formare una identità ricca e straordinaria, con elementi comuni, che si può descrivere a partire dalle sei figure che ne hanno caratterizzato la storia:	
i. Martiri	Dove si parla di uomini santi sorti lungo i secoli si propone di nominare i protomartiri <i>Lorentino e Pergentino</i> dei quali è ancora vivo il culto. Inoltre, insieme a padre Cesare Mencattini è opportuno ricordare <i>mons. Ermenegildo Ricci ofm</i> originario di Montelabreve (Badia Tedalda) che fu Vescovo di Torbruck e Vicario Apostolico di Lao-Ho-Kwo durante uno dei periodi storici più tormentati della Cina e che morì nel 1931 dopo una lunga prigionia in mano a bande armate. Infine, si ritiene opportuna la pubblicazione del lezionario aggiornato proprio della diocesi.

ii. Monaci	
iii. Mendicanti	
iv. Testimoni della carità	Si ritiene opportuno riscoprire le figure dei tanti testimoni della carità che sono vissuti nel secolo scorso il cui profilo è inserito nel volume “ <i>Radici</i> ” edito per la visita di Papa Benedetto XVI, molti di questi sono vissuti in tempi recenti e possono essere esempio di <i>santità della porta accanto</i> (cfr. <i>Gaudete ed exultate</i> 7).
v. Missionari	Siccome l'identità è l'insieme delle caratteristiche che rende l'individuo unico e non è immutabile, ma si trasforma con la crescita e i cambiamenti sociali, così anche l'identità della nostra Chiesa particolare è mutevole nel tempo. Perciò riteniamo opportuno dire che le nostre “ <i>radici</i> ” sono missionarie ma non che la nostra “ <i>identità</i> ” oggi è missionaria. La Chiesa in terra d'Arezzo deve, infatti, riscoprire le proprie radici per ritrovare un modo nuovo ed efficace di essere ancora missionaria qui ed oggi. Inoltre, dopo i missionari degli ordini religiosi si ritiene opportuno aggiungere anche i <i>fidei donum</i> diocesani che sono stati e sono ancora oggi missionari in altre Chiese sorelle.
vi. Madre di Dio	
c. Sfida e compito (CD, 11)	Per stessi motivi sopra riportati nella sezione nel paragrafo v. <i>Missionari</i> , si propone di togliere la parola identità, scrivendo: “ <i>A noi oggi viene consegnato questo patrimonio prezioso da custodire e trasmettere.</i> ” Inoltre, si segnala nuovamente che la definizione di “diocesi” tratta da CD 11 riportata al termine di questo paragrafo si ripete anche prima del <i>Proemio</i> e alla fine dello stesso.
1. «La Diocesi porzione del popolo di Dio »	
a. Comunità, parrocchie, vicariati, zone pastorali	
b. Verso le Unità Pastorali?	La mancanza di presbiteri è percepita come il motivo principale della creazione delle Unità Pastorali, questo perché ancora è diffusa la visione che identifica il parroco con la Parrocchia. Scindere mentalmente la figura del prete dalla struttura risulta più semplice nelle comunità dove da tempo non c'è più il parroco residente. Nel cammino verso le Unità Pastorali è fondamentale preparare le comunità iniziando a piccoli passi ad intraprendere un cammino

	comune, senza continuare a supplire alla mancanza locale di preti, con altri provenienti dalle Chiese sorelle, nella convinzione che è necessaria una nuova forma ecclesiale.
c. La presenza della vita religiosa nella Diocesi	<p>Si ritiene opportuno riscoprire la ricchezza dei carismi dei diversi Istituti religiosi presenti nel territorio diocesano, anche di quelli meno conosciuti, valorizzando ad esempio la <i>giornata della vita consacrata</i> (2 febbraio) e la <i>giornata missionaria delle religiose</i> (1 ottobre) affinché non siano celebrate esclusivamente tra religiosi ma in comunione con tutta la Chiesa diocesana, sollecitando e favorendo la partecipazione di tutti, se necessario, anche spostando la ricorrenza liturgica ad una data più idonea. Inoltre, visto il prezioso servizio di formazione sulla Parola e alla preghiera che numerose comunità religiose svolgono, sarebbe opportuno favorire in modo più organico la diffusione attraverso i canali di informazione diocesani degli appuntamenti di formazione e di spiritualità proposti da ciascun Istituto.</p> <p>Inoltre, per aiutare i religiosi non italiani ad inserirsi nel contesto pastorale e culturale del nostro Paese e della Chiesa in Italia, sarebbe opportuno avvalersi dei corsi promossi dalla <i>Fondazione CUM</i>, Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese, organismo della CEI.</p>
d. La presenza dei movimenti ecclesiali nella Diocesi	<p>Consapevoli che i movimenti ecclesiali e le associazioni laicali sono frutto dell'azione dello Spirito Santo, proprio perché <i>lo Spirito distribuisce i suoi doni e i suoi carismi come vuole</i>, riteniamo necessario, favorire senza imporre, che l'<i>Azione Cattolica</i> trovi sede in ogni comunità, lasciando spazio anche ad altri movimenti ed associazioni.</p> <p>I movimenti e le associazioni dovrebbero essere "integratori" per la vita della Chiesa, utili alla sua "rivitalizzazione", perché sia così è necessaria però una maggiore unità ed integrazione tra questi e le comunità parrocchiali nelle quali sono inseriti, affinché siano vero "fermento spirituale" e non motivo di divisione. A tale proposito è fondamentale l'accompagnamento spirituale dei movimenti/associazioni affinché partecipino della vita ecclesiale.</p>
2. «Affidata al Vescovo coadiuvato dal suo Presbiterio »	
a. Il Vescovo come principio e fondamento di unità della	Il riferimento al fatto che " <i>i vescovi, in modo eminente e visibile, svolgono la parte di Cristo stesso</i> " (LG 21) e che " <i>sono il principio visibile e il fondamento dell'unità nelle loro Chiese</i>

Chiesa locale	<i>particolari</i> ” (LG 23) si ripete nel paragrafo <i>a del Proemio</i> . Inoltre il riferimento al fatto che il vescovo possiede la “ <i>somma del sacro ministero</i> ” (LG 21) si ripete nel paragrafo seguente.
b. Il Vescovo come principio e fondamento di unità del Presbiterio	Il riferimento al fatto il vescovo “ <i>svolge la parte di Cristo</i> ” e possiede la “ <i>somma del sacro ministero</i> ” (LG 21) si ripete nel paragrafo precedente.
c. La presenza dei pastori sul territorio	Per poter costruire una Chiesa tutta ministeriale occorre prima ripartire dal fondamento spirituale, cioè dall’incontro di ciascuno con Cristo, per non correre il rischio di una semplice “clericalizzazione del laicato” apponendo etichette addosso alle persone, ingessandole in un servizio senza un’adeguata motivazione interiore. Inoltre, riguardo ai preti, se e da una parte è necessaria una maggiore accoglienza da parte dei fedeli verso i sacerdoti non italiani, dall’altra parte è necessario favorire la loro inculturazione e la loro formazione avvalendosi della <i>Fondazione CUM</i> , Centro Unitario per la Cooperazione Missionaria tra le Chiese, <i>organismo della CEI</i> , che si occupa della formazione dei sacerdoti e dei religiosi non italiani per aiutarli ad inserirsi nel contesto culturale del nostro Paese e della Chiesa in Italia. Tali corsi, infatti, sono suggeriti nella Convenzione CEI per il servizio pastorale in Italia dei preti non italiani al punto 2 dell’articolo 1.
3. «Adunata dallo Spirito Santo mediante il Vangelo e l’Eucaristia»	
a. Parola di Dio	Purtroppo non c’è molta consapevolezza tra la maggior parte dei cristiani sul fatto che la Chiesa sia un “ <i>popolo di chiamati-convocati dalla Parola</i> ”. Pertanto, è urgente rimettere al centro la Parola in tutte le comunità ed educare alla sua lettura orante, favorendo la nascita di gruppi biblici, gruppi di condivisione della Parola, accompagnati da laici preparati, senza che ci sia per forza un predicatore sacerdote e/o religioso.
b. Liturgia ed Eucaristia	
c. Preghiera	La preghiera dovrebbe essere un alimento costante per ogni fedele. E’ necessario educare al <i>silenzio</i> come elemento essenziale della vita di fede, perché la preghiera non sia più vissuta aridamente come un “dire preghiere” ma come un fiducioso mettersi in ascolto di un Dio che si comunica. La <i>Lectio divina</i> e l’Adorazione Eucaristica

	settimanale non dovrebbero mancare in nessuna comunità e dovrebbero essere vissute, non come obbligo ma come esigenza dello spirito. E' necessario educare i fedeli a recuperare la forza missionaria della <i>preghiera di intercessione</i> (cfr. EG 281-283).
4. Per essere in terra d'Arezzo «Chiesa particolare nella quale è presente e agisce la Chiesa di Cristo Una, Santa, Cattolica e Apostolica»	Un insufficiente radicamento nella propria fede è un vero ostacolo alla missione, quindi prima della formazione è necessario favorire l'incontro della nostra gente con Cristo, dopodiché nascerà naturalmente in loro il desiderio di approfondire la conoscenza di Dio e quindi di formarsi. Questa conversione comporta un impegno personale e comunitario, affinché ciascuno sia messo in condizioni di sviluppare la sua personale relazione con Dio.
a. La formazione	Parlando di <i>umanesimo integrale</i> non possiamo dimenticare l'intima unione tra questa umanità e il creato dove essa abita. Non possiamo considerare la natura come qualcosa di "altro" da noi (LS 139), poiché mediante la nostra corporeità, Dio ci ha unito strettamente al mondo che ci circonda (EG 215). Dobbiamo operare una <i>conversione ecologica</i> vivendo la vocazione dell'essere custodi dell'opera di Dio come parte essenziale dell'esperienza cristiana (LS 217). Nel mondo attuale che tende a fagocitare tutto al fine di accrescere i benefici, qualunque cosa che sia fragile, come l'ambiente, rimane indifesa rispetto agli interessi del mercato divinizzato (EG 56). Come cristiani dobbiamo prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo sull'esempio di San Francesco d'Assisi (EG 216), in quanto tutta la creazione come comunità di creature è un'opera trinitaria che attende la salvezza (Rm 8,19-23) e che Dio ci ha affidato con una precisa responsabilità (Gen 1,26). Pertanto occorre avviare nelle nostre comunità una seria formazione sui contenuti dell'esortazione apostolica <i>Evangelii Gaudium</i> congiuntamente all'enciclica <i>Laudato si</i> che possa tradursi concretamente nella presa di coscienza delle conseguenze di ogni nostra azione e quindi nel rifiuto di qualsiasi forma di sfruttamento indiscriminato e discriminante della creazione e nell'adozione di uno stile di vita sobrio e nella condivisione dei beni.
b. Un popolo in entrata: dove si vede il popolo di Dio?	
c. L'evangelizzazione oggi	Prima di evangelizzare la nostra Chiesa deve essere evangelizzata. Alcuni ancora vivono nella fede superficiale della tradizione che viene meno alla prima difficoltà o, peggio, non è

	<p>accompagnata da uno stile di vita ad essa coerente, scandalizzando coloro che ci osservano “da fuori”. Dobbiamo tornare ad essere credibili attraverso un rinnovato radicamento in Cristo, rifondandoci nel Suo Amore, nella Sua Parola, affinché ci riconoscano da come ci amiamo (Gv 13,35) ed anche altri desiderino entrare in questo circolo d’amore. Dobbiamo avere coraggio di alleggerirci di quelle attività non essenziali per la vita della comunità, per tornare al centro della fede, rievangelizzando le comunità di servizio per riscoprirci popolo in cammino verso Dio e soggetto dell’evangelizzazione. I Vescovi Italiani nella nota pastorale del 2004, <i>Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia</i>, ci ricordano che “nella vita delle nostre comunità deve esserci un solo desiderio: che tutti conoscano Cristo. Occorre incrementare la dimensione dell’accoglienza che è la condizione prima di ogni evangelizzazione. Su di essa deve innestarsi l’annuncio, fatto da persona a persona”.</p>
d. Una Chiesa in uscita	<p>Per essere Chiesa in uscita, occorre prima di tutto uscire dalle nostre strutture e dai nostri schemi, dai nostri obiettivi personali, accogliendo l’imprevisto di Dio, senza preoccuparci di portare dentro chi è fuori dalla chiesa, ma cercando di fare chiesa tra la gente, con la gente, in una società in cui va crescendo il pluralismo etnico, culturale e religioso. Il volto della nostra Chiesa per chi ci vede da fuori è il volto della gente che vive la comunità, dobbiamo perciò rinnovare la nostra personale disponibilità all’incontro, all’ascolto e all’accoglienza gratuita verso chiunque e dovunque con il solo desiderio di condividere con l’altro la grazia che abbiamo ricevuto in dono. Nelle nostre parrocchie potremmo riservare una maggiore attenzione per chi viene soltanto a messa la domenica, con laici che facciano accoglienza all’ingresso o un saluto all’uscita, o per chi viene a chiedere i sacramenti, al fine di creare una relazione che possa far nascere in loro il desiderio di vivere la comunità.</p> <p>Inoltre, sarebbe importante lasciare aperte le porte delle nostre chiese per tutto l’arco della giornata, dalla mattina al dopocena, per permettere a chiunque lo desideri di potersi fermare in qualsiasi momento per un momento di preghiera. La chiesa aperta è paradigma di una Chiesa dal cuore aperto, pronta ad accogliere e non preoccupata di ciò che potrebbe perdere.</p>

<p>II parte: MINISTERIALITÀ</p>	
--	--

DELLA NOSTRA CHIESA	
Proemio	
a. Una Chiesa tutta ministeriale	<p>La grave diminuzione del clero deve essere considerata come un'opportunità per formare e coinvolgere attivamente il laicato guardando, ad esempio, alle esperienze delle <i>Comunità Ecclesiali di Base</i> nate all'interno della Chiesa cattolica in Africa e in America Latina su stimolo del Concilio Vaticano II. In queste realtà siccome il prete passa raramente nelle comunità, sono le persone della comunità stessa che si organizzano settimanalmente per leggere la Parola di Dio e per la celebrazione domenicale. Inoltre, possiamo guardare anche ad esperienze di alcune diocesi italiane dove le canoniche vuote (per mancanza di preti) sono state affidate a famiglie che si occupino della loro cura, apertura della chiesa, ecc. Occorrerebbe dunque avere il coraggio di avviare nuove esperienze pilota e vigilare affinché i laici che svolgono i diversi ministeri non mantengano una mentalità clericale.</p> <p>Inoltre, si segnala che il riferimento al fatto che “i sacerdoti sono consacrati per predicare il Vangelo, pascere i fedeli e celebrare il culto divino, quali veri sacerdoti della Nuova Alleanza” (LG 28) è ripetuto nel paragrafo 2b. <i>Il Vescovo come principio e fondamento di unità del Presbiterio.</i></p>
b. Il volto ministeriale della Chiesa di Arezzo	
c. Sfida e compito (LG, 18)	
1. Il ministero ordinato: «I ministri, dotati di sacra potestà, sono al servizio dei loro fratelli perché tutti coloro che appartengono al popolo di Dio e perciò godono della vera dignità cristiana, aspirino tutti insieme liberamente e	

<p>ordinatamente allo stesso fine e arrivino alla salvezza » (LG, 18)</p>	
<p>a. Il Vescovo. «Il Vescovo deve essere considerato come il grande sacerdote del suo gregge dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo » (SC, 41)</p>	<p>Il riferimento al Vescovo come “grande sacerdote del suo gregge dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo (SC 41) è ripetuta nel successivo sottoparagrafo <i>ii. Funzione di santificare.</i></p>
<p>i. funzione di insegnare (LG, 25)</p>	
<p>ii. funzione di santificare (LG, 26)</p>	<p>Il riferimento al Vescovo come “<i>dispensatore della grazia del supremo sacerdozio</i>” (LG 26) è ripetuta nel successivo sottoparagrafo <i>vi. Destinazione a diversi uffici.</i> Inoltre il riferimento al Vescovo come “<i>grande sacerdote del suo gregge dal quale deriva e dipende in certo modo la vita dei suoi fedeli in Cristo</i>” (SC 41) è ripetuta nel precedente paragrafo <i>a. Il Vescovo.</i></p>
<p>iii. funzione di governare (LG, 27)</p>	
<p>b. Il presbiterio. «I presbiteri, saggi collaboratori dell’ordine episcopale e suo aiuto e strumento, chiamati al servizio del popolo di Dio, costituiscono con il loro vescovo un unico presbiterio, sebbene destinati a uffici diversi» (LG, 28)</p>	
<p>i. comunione nel presbiterio</p>	

ii. funzioni dei presbiteri	
iii. destinazione a diversi uffici	Il riferimento al Vescovo come “ <i>dispensatore della grazia del supremo sacerdozio</i> ” (LG 26) è ripetuta nel precedente sottoparagrafo <i>ii. Funzione di santificare</i> .
iv. nuovo profilo di parroco	In una Chiesa ministeriale i preti dovrebbero tornare a fare ciò per cui sono ordinati e che solo loro possono fare, cioè celebrare e curare il popolo a lui affidato riprendendo l’accompagnamento spirituale e la disponibilità al sacramento della riconciliazione, affidando ai ministri e ai laici il resto. Riprendendo l’accompagnamento spirituale e la confessione, il presbitero recupererà l’essenza del suo ministero favorendo la nascita di nuove vocazioni.
v. il Seminario diocesano	La nuova <i>Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis</i> del 2016 al n. 171 raccomanda che: in un contesto di accresciuta mobilità umana, in cui il mondo intero è divenuto un “villaggio globale”, non potrà mancare nel corso di studi la <i>missiologia</i> , come genuina formazione alla universalità della Chiesa e alla promozione del suo slancio evangelizzatore, non solo come <i>missio ad gentes</i> , ma anche come nuova evangelizzazione. Quindi, congiuntamente allo studio della missiologia, sarebbe auspicabile prevedere nella “tappa pastorale” di formazione per i seminaristi un’esperienza missionaria all’estero (anche di breve durata) e durante tutto il percorso formativo sostenere e favorire l’incontro dei seminaristi con i visitatori della Pontificia Unione Missionaria che hanno il compito di recarsi in visita presso i seminari e le case di formazione. Si suggerisce, altresì, di inserire nella formazione interna dei seminaristi nozioni di management, economia, diritto e di pastorale (come istruire una pratica matrimoniale, ecc.).
c. I diaconi. «Ai diaconi sono imposte le mani non per il sacerdozio ma per il ministero» (LG, 29)	Riteniamo importante educare la gente a riscoprire il ruolo del diacono entro la comunità parrocchiale e diocesana, parlando del diaconato come vocazione, al pari delle vocazioni sacerdotali, religiose e matrimoniali.
2. I ministeri laicali: «Cristo Signore, per pascere e sempre più accrescere il popolo di Dio ha istituito nella sua Chiesa	

vari ministeri che tendono al bene di tutto il corpo » (LG, 18)	
a. I ministeri istituiti	
i. accolti	
ii. lettori	<p>Riteniamo che i gruppi biblici, di ascolto della parola, di lectio divina, di preghiera, ecc. possono essere accompagnati anche da laici ben preparati, che non hanno un preciso ministero, incluse le donne. Lo stesso si può dire dei percorsi di catechesi degli adulti: vi sono, infatti, laici e laiche che svolgono con competenza e dedizione questo servizio da tempo e sarebbe una limitazione affidare questa responsabilità esclusivamente ai lettori istituiti.</p> <p>Parlando dei quei fedeli che “<i>per incarico temporaneo</i>” devono leggere la Sacra Scrittura, il pensiero vola sicuramente le donne, che molto spesso nelle celebrazioni liturgiche si avvicinano per la lettura della Parola. Su questo aspetto si chiede di avviare una seria riflessione su come riconoscere e valorizzare questo specifico ruolo delle donne, suggerendo di valutare la possibilità che esse possano essere ricevere il ministero del lettorato e dell'accollato.</p>
iii. ministri straordinari della Comunione	
iv. catechisti	
b. I ministeri di fatto	<p>Tra i ministeri di fatto si ritiene opportuno aggiungere gli <i>animatori missionari</i>, già presenti in alcune parrocchie, il cui servizio deve essere valorizzato e rieducato verso le necessità della missione oggi. Essi dovrebbero contagiare ogni ambito della pastorale, aiutare le proprie comunità a sentirsi responsabili dei fratelli e della casa comune che ci è affidata in dono, valorizzando e sostenendo esperienze di missionarietà, progetti di solidarietà e cooperazione allo sviluppo sostenibile nelle periferie del mondo. Inoltre mantenendo contatti e condividendo il cammino delle Chiese sorelle dovrebbero aiutare i fratelli a maturare una più approfondita conoscenza delle ingiustizie strutturali che generano povertà, conflitti e fenomeni migratori e di cui, troppo spesso, come cristiani siamo inconsapevolmente complici, in quanto vittime di un mercato globalizzato e divinizzato. Altro compito degli animatori missionari dovrebbe essere</p>

	quello di creare occasioni di incontro fra persone appartenenti a culture e religioni diverse presenti nel territorio della parrocchia e di promuovere percorsi educativi sui temi della mondialità e dei nuovi stili di vita, in linea con l'esortazione apostolica <i>Evangelii Gaudium</i> e l'enciclica <i>Laudato sì</i> di Papa Francesco.
i. incaricati dell'ascolto e della preghiera	
ii. animatori della pastorale giovanile	Si suggerisce di riformulare la frase riferita all'oratorio, togliendo la parola "perditempo".
iii. animatori della pastorale familiare	
iv. animatori della carità	La carità è il cardine della vita cristiana. Tutti siamo chiamati ad esercitare la carità, ciascuno nel nostro quotidiano. Pertanto, occorre che nelle parrocchie e nelle Caritas parrocchiali (se presenti) non ci si limiti solo a fornire generi di prima necessità e/o ad ascoltare coloro che bussano alla porta, ma è necessario farsi prossimi verso situazioni di povertà che restano nascoste, andando ad intercettare quelle persone che vivono in solitudine o in altre situazioni di difficoltà, avvicinandole con carità e discrezione, per farle sentire parte della comunità cristiana e aiutarle a ritrovare una rinnovata speranza.
v. incaricati degli edifici di culto	Si suggerisce di aggiungere che gli edifici di culto non vengano "alienati"
c. Servizi laicali per la città dell'uomo	
i. promotori del servizio di cittadinanza	
ii. curatori dei rapporti sociali	
iii. animatori culturali	E' necessario adottare canali per la formazione teologica e pastorale dei laici, utilizzando ad esempio anche TDS.
iv. volontari accanto ai malati e agli infermi	

III parte: MISSIONE DELLA NOSTRA CHIESA III parte: MISSIONE DELLA NOSTRA CHIESA	
Proemio	
a. La missione della Chiesa	<p>La parola “missione” nel tempo è andata a scivolare concettualmente verso la missio <i>ad gentes</i> e ciò ha ostacolato nei pastori e nel popolo la consapevolezza che la missione è di tutti i cristiani. E’urgente cambiare visione poiché “nessun credente in Cristo può sottrarsi al dovere di annunciare Cristo a tutti i popoli” (RM 3) e dobbiamo farlo senza escludere nessuno, non come chi impone un obbligo, bensì come chi condivide una gioia.</p>
b. La sfida missionaria per la Chiesa in terra d’Arezzo	<p>Essere presenti nel territorio significa sollecitudine verso gli emarginati, i poveri, i malati e tutti coloro che vivono in situazioni di disagio. E’ necessario anche preoccuparsi di far crescere la coscienza dei fedeli in ordine ai problemi della povertà nel mondo, dello sviluppo nella giustizia e nel rispetto della creazione, della pace tra i popoli (crf. Nota pastorale CEI, <i>Il volto missionario della parrocchia in un mondo che cambia</i>, 2004).</p> <p>Inoltre non possiamo dimenticare la sfida missionaria dell’evangelizzazione dei migranti che giungono da noi, che ci spingono a compiere una sorta di missione <i>ad gentes</i> in casa nostra. (cfr. CEI, <i>Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia</i>, n. 58).</p>
c. Sfida e compito (AG, 1)	
1. Insegnare	
a. Evangelizzazione	<p>Dobbiamo imparare a distinguere la catechesi dall’evangelizzazione. L’evangelizzazione, cioè il primo annuncio, viene prima della catechesi e si approfondisce con la crescita nella fede. Non basta avere tanti catechisti ma solo se ogni cristiano si riscopre evangelizzatore allora tutti potranno conoscere Cristo.</p> <p>Vi sono numerose esperienze di evangelizzazione che possono essere valorizzate, ad esempio attraverso la riscoperta delle <i>Missioni Popolari</i> in tutte le sue declinazioni; nell’ambito della</p>

	pastorale giovanile si segnala l'esperienza dell'associazione <i>Sentinelle del mattino</i> nata nel 1999 a Verona che ha come obiettivo l'evangelizzazione di strada.
i. in religioso ascolto: la lectio divina	Veicolare in modo migliore attraverso i media e i mezzi di comunicazione diocesani, le informazioni su corsi di formazione, lectio divina, esercizi spirituali che vengono organizzati dalle congregazioni religiose, poiché sono già tante le proposte che non si ritiene opportuno creare scuole di lectio divina o nuovi corsi di formazione biblica ad hoc ma valorizzare la ricchezza che, grazie a Dio, già abbiamo.
ii. gruppi biblici: formazione biblica, lectio continua	
b. Catechesi	
i. orientamento alla vita cristiana in senso vocazionale	Riteniamo urgente che preti e catechisti, tornino a parlare ai giovani e agli adolescenti durante gli anni del catecumenato e successivamente all'interno delle attività parrocchiali, di accompagnamento spirituale e vocazione affinché la parola "vocazione" si liberi dal fare rima esclusivamente con sacerdozio o vita religiosa, ma abbracci tutti gli altri stati di vita cristiana. Sarebbe pertanto opportuno che in ogni parrocchia di avviino cammini di discernimento spirituale a partire dalla formazione catechetica comunitaria in cui il ragazzo è inserito.
ii. orientamento vocazionale al matrimonio	
iii. catechesi pre-battesimale	E' necessario sensibilizzare i parroci ad amministrare il battesimo anche a figli di coppie non sposate e/o conviventi, affinché con lo stile di Gesù, la richiesta dei genitori sia presa come occasione d'incontro per ascoltarli senza alcun pregiudizio e proporre loro un cammino di fede a partire dal significato e dal valore della loro richiesta.
iv. iniziazione cristiana dei fanciulli e degli adolescenti	Troppo spesso la Cresima anziché essere il sacramento che inserisce nella comunità cristiana ne è l'addio, perché viene celebrato non come scelta di fede consapevole ma come tradizione imposta dalla famiglia. Riteniamo dunque che non sia opportuno ragionare su quale sia la fascia d'età migliore per celebrare il sacramento, ma piuttosto lavorare per <i>giungere alla Cresima come sacramento liberato</i> , da celebrarsi davvero per libera scelta, una volta raggiunta la maggiore età. Pertanto dopo il sacramento della Prima Comunione occorrerà puntare sull'esperienza oratoriale, accompagnata da altre esperienze di crescita umana e spirituale da

	<p>offrire ai ragazzi, come ad esempio la partecipazione alle <i>Giornate Mondiali della Gioventù</i>, e da forme di impegno pastorale adatte all'età dei ragazzi, affinché si inseriscano nella comunità cristiana e possano poi fare la loro libera scelta di essere confermati nella fede. I catechisti e le comunità parrocchiali devono pregare costantemente per i ragazzi a loro affidati.</p>
v. iniziazione cristiana degli adulti	<p>Esistono nella nostra diocesi persone già formate per accompagnare gli adulti al sacramento del battesimo e che svolgono questo compito da tempo con preparazione e dedizione, pertanto sarebbe utile parlare di “<i>catechisti preparati</i>” come riportato nel paragrafo <i>ii. I sacramenti dell’Iniziazione cristiana</i> anziché di affidare questo ministero esclusivamente a “coppie di coniugi” come qui suggerito.</p>
vi. catechesi dei giovani e degli adulti	<p>Per i giovani, anziché creare un nuovo percorso di fede che si concluda con l’invio in missione al raggiungimento della maggiore età, sarebbe opportuno, come già indicato sopra, lasciare che a 18 anni i ragazzi scelgano se ricevere o meno il sacramento della Cresima.</p> <p>Inoltre guardando alle esperienze di catechesi per giovani e adulti che nell’ultimo decennio si sono diffuse con successo in Italia ed anche nelle diocesi a noi vicine, suggeriamo il cammino delle “<i>Dieci Parole</i>” centrato sui dieci Comandamenti, seguito dal percorso dei “<i>Sette Segni</i>” del Vangelo di Giovanni, che hanno aiutato molte persone ad acquisire una certa maturità di fede per vivere attivamente e consapevolmente la propria identità cristiana.</p>
c. Formazione	
i. formazione dei catechisti e degli operatori pastorali	
ii. scuola diocesana di Teologia	<p>Riteniamo importante far sorgere una scuola diocesana di Teologia in collaborazione con l’ISSR valutando anche la possibilità di centralizzare il percorso formativo con tempi ed orari che possano favorire la partecipazione dei laici impegnati nella pastorale e con la possibilità di fruire delle lezioni anche in <i>streaming</i>. Questo non per penalizzare chi vive fuori Arezzo, ma per vivere l’occasione formativa come momento di scambio tra fratelli di realtà differenti della diocesi.</p>
2. Santificare	
a. Liturgia	<p>E’ necessario rieducare al significato della liturgia, in ciascuna delle sue parti, affinché tra i fedeli e gli operatori pastorali ci sia più consapevolezza di cosa accade nella Santa Messa.</p>

i. fonte e culmine	
ii. gruppi liturgici	
iii. animazione della preghiera	Per permettere ai fedeli laici di familiarizzare con la Liturgia delle Ore, le <i>Lodi e i Vespri</i> potrebbero essere pregati dal sacerdote o da altro ministro o fedele incaricato, ad un orario fisso a chiesa aperta, così che chi lo desidera possa fermarsi e partecipare della preghiera. Sarebbe importante rivitalizzare i gruppi dell' <i>Apostolato della Preghiera</i> , valorizzandoli come preziosa presenza orante all'interno delle nostre comunità.
b. Sacramenti	
i. la celebrazione dell'Eucaristia nella vita della Chiesa	Riteniamo importante che si educhi al silenzio anche all'interno della celebrazione Eucaristica, come rendimento di grazie dopo la comunione e al posto dell'omelia durante le messe feriali se questa non viene fatta dal celebrante, per dare spazio alla meditazione della Parola.
ii. i sacramenti dell'Iniziazione cristiana	Mantenendo ferma la proposta fatta precedentemente sulla Cresima come sacramento scelto liberamente siamo favorevoli al fatto che la sua celebrazione possa avvenire per Vicariato, Unità Pastorale o nella Cattedrale.
iii. sacramento della Penitenza (o Riconciliazione)	Riteniamo necessario educare i cristiani a celebrare il sacramento della Riconciliazione proponendo <i>momenti penitenziali comunitari</i> durante l'anno, anche fuori dai tempi forti, dando anche una dimensione di gratitudine per le cose belle che il Signore opera nella nostra vita evitando di ridurlo ad un mero elenco di peccati. Non sono necessari nuovi sussidi ma sacerdoti che stiano nei confessionali, disponibili ad ascoltare e a celebrare il sacramento. Valorizzare per questo sacramento anche i luoghi di spiritualità già presenti in diocesi, santuari, monasteri, ecc.
iv. matrimonio	E' necessario dare uniformità ai percorsi di preparazione al matrimonio attraverso il Centro di Pastorale per la Famiglia, affinché siano date indicazioni specifiche sulle tematiche da affrontare per una preparazione adeguata dei futuri coniugi, perché talvolta si tratta di un vero cammino di approfondimento della fede o addirittura di rievangelizzazione. E' opportuno, altresì, rieducare le coppie a sposarsi nella parrocchia di origine.
v. cura pastorale dei malati	Nelle parrocchie sarebbe opportuno prendere l'abitudine a celebrare l' <i>unzione degli infermi</i> in modo comunitario, una volta l'anno, ad esempio in prossimità della giornata mondiale del malato che ricorre l'11 febbraio oppure in un mese dell'anno più adatto per permettere dei partecipazione dei malati. Rieducare il popolo al fatto che questo sacramento non è l'estrema

	unzione ma è un sacramento per la guarigione fisica e spirituale come insegna <i>Sacrosantum Concilium</i> .
c. Sacramentali	Per rieducare al significato dei sacramentali in modo che non vengano percepiti in senso magico e superstizioso potrebbero essere utilizzati anche i media diocesani, attraverso rubriche di approfondimento o qualsiasi altra forma di divulgazione.
i. benedizioni	
ii. benedizione pasquale alle famiglie	Vista la preziosa occasione di incontro che riveste la benedizione delle famiglie, si potrebbe pensare anche ad un tempo più lungo che non sia legato al tempo che precede la Pasqua, come una sorta di visita pastorale del parroco.
iii. preghiere di liberazione e di esorcismo	
d. Domenica e anno liturgico	
i. la domenica, Giorno del Signore	
ii. l'Eucaristia domenicale	La moltiplicazione delle messe ha creato cristiani che si identificano con l'andare a messa ma che spesso non comprendono e non vivono il sacramento dell'Eucaristia come fonte e culmine della loro vita. Aumentare il numero di messe non aiuta a crescere nella fede, bensì un numero minore di messe, in base al numero di fedeli e alla capienza della chiesa, educerebbe a i fedeli a ritrovarsi insieme e a riscoprirsi "comunità cristiana".
iii. l'anno liturgico come itinerario di fede condiviso	
iv. le feste mariane e il culto dei santi	
v. la pietà popolare	
3. Pascere	
a. Una chiesa in uscita	L'attenzione agli altri, il dialogo con le altre culture non può prescindere dal <i>dialogo ecumenico</i> con i credenti cristiani e da quello <i>interreligioso</i> con i credenti di altre religioni, in primis quelle abramitiche.
i. la rete del pescatore	Manca una seria formazione delle coscienze, che in passato è stata portata avanti soprattutto

	dall’Azione Cattolica. Si propone dunque di istituire in diocesi una <i>scuola di formazione politica</i> aperta a tutti.
ii. dialogo con la cultura del territorio	Si propone che in diocesi siano istituiti uno o più <i>centri culturali di ispirazione cristiana</i> che svolgano iniziative a livello centrale e territoriale per promuovere anche l’interculturalità fra le genti.
iii. la cattolicità della Chiesa: interculturalità e integrazione	Le Parrocchie dovrebbero educare i fedeli a comprendere quali sono le cause strutturali delle migrazioni in atto ed occuparsi di conoscere ed incontrare i migranti che sono sul proprio territorio, trovando occasioni per favorirne l’accoglienza e la promozione umana, anche di coloro che non sono cristiani, in un percorso di reciproco rispetto e responsabilità.
b. Riformare la struttura pastorale	
i. tradizione e tradizioni	
ii. comunità, parrocchie e Unità Pastorali	Si propone che in ogni parrocchia sia istituito il <i>Consiglio Pastorale</i> e nel caso di Unità Pastorali, si valuti di avviare un cammino graduale per arrivare a costituire un Consiglio di Unità Pastorale, senza annullare i singoli Consigli Pastorali Parrocchiali.
iii. diocesi, zone pastorali e foranie	
c. Le Unità Pastorali	
i. il concetto di Unità Pastorale nelle Chiese italiane	
ii. fisionomia delle Unità Pastorali aretine	
iii. geografia delle Unità Pastorali in terra d’Arezzo	
d. Gli organismi di comunione	